

FABBRICHE **di CARNE**

**Un viaggio di Nemese Animale
all'interno degli allevamenti di maiali in Italia**



www.fabbrichedicarne.net

Nemesi Animale è un'organizzazione per la liberazione di ogni animale, umano e non-umano. Nasce per creare un cambiamento culturale e sociale, per contrastare il profitto sulla vita di altri animali e per salvarne direttamente il più possibile dalle attività distruttive così diffuse in questa società.

La nostra lotta vuole portare giustizia agli essere viventi e alla Terra violata che non possono resistere e combattere, facendo in modo che essi possano vivere liberi.

Non si tratta di attendere che qualcun altro intervenga, ma generare noi stessi un cambiamento.

Sito: www.nemesiananimale.net Mail: info@nemesiananimale.net Tel: 342-0509174

Abbiamo deciso di entrare in più di 50 allevamenti di maiali e documentare le condizioni in cui gli animali si trovano e vengono allevati perché ci siamo resi conto che la loro vita scorre e viene spezzata senza che nessuno se ne accorga. Ci sentiamo in obbligo di far vedere anche dall'interno quei capannoni che riempiono le campagne italiane e mostrare che le sofferenze sono le stesse per gli animali di tutto il mondo, che l'orrore è qui, attorno a noi, e coinvolge milioni di individui prigionieri.

Dopo aver guardato con i propri occhi non si può più far finta che questo non accada.

**Guarda il video e tutte le fotografie su
www.fabbrichedicarne.net**



Tutte le fotografie sono state scattate in Italia da Nemesi Animale, tra settembre 2011 e maggio 2012

INTRODUZIONE

Questo lavoro vuole arrivare alle persone che ancora considerano i maiali come fonte di cibo, ma anche dare spunti di approfondimento e maggiore conoscenza a chi ha già deciso di non cibarsi di prodotti animali.

Sentiamo l'urgenza di comunicare quel che abbiamo testimoniato personalmente e sappiamo di farlo in modo incompleto e manchevole, perché sono troppe e troppo gravi le cose che dovremmo scrivere. Chi è entrato in un allevamento può capire cosa intendiamo, conosce la dissociazione mentale necessaria per continuare a dormire e a vivere, sa cosa significa vedere il prodotto della violenza ovunque, pezzi di animali presentati gioiosamente come pietanze.

Corpi feriti, mutilati, ricoperti di escrementi, soggetti a temperature rigide in inverno e soffocanti in estate, privati di qualsiasi dignità e possibilità di esprimere la propria natura.

La sola cosa che possono fare è guardare quello che viene loro inflitto.

Da questo inferno dantesco verranno trascinati fuori a calci, a bastonate o con l'impiego di scosse elettriche per essere buttati su un camion diretto al macello.

Vite miserabili che si concludono invariabilmente nel più orrendo dei modi: appesi a dei ganci, tramortiti con pallottole conficcate nel cervello e poi squartati, molto spesso ancora coscienti.

Gli animali cosiddetti da carne sono quelli per i quali è stato deciso un unico scopo: quello di essere trasformati in qualcosa di appetibile per gli umani, siano essi clienti di supermercati o persone più attente ai propri consumi, fini intenditori di cucina o frequentatori di ristoranti economici, siano essi madri, padri, bambini, ragazzi, adulti, anziani.

L'opinione collettiva associa ai maiali parole negative tanto che questi animali sono considerati l'emblema della sporcizia, della depravazione, di atteggiamenti viscidi e riprovevoli.

La verità è che lo squallore e la miseria in cui sono obbligati a vivere, che sia in impianti industriali o in più rustiche porcilaie, riflettono la crudeltà e la miseria morale degli allevatori, sconosciuta e non vista dai consumatori. Nei supermercati e nelle macellerie non si sentono gli odori, le urla, non si vedono le gabbie di metallo, i corpi che si dimenano e che cercano di procurarsi delle ferite per mettere fine ad un'esistenza orribile, e non viene detto cosa accade nei macelli.

Noi abbiamo incontrato individui spaventati, sofferenti e altri che ancora riescono a provare curiosità e che si avvicinavano speranzosi, riservandoci sguardi pieni di comprensione, di voglia di comunicare, pur avendo ogni giorno solo esperienze di soprusi e terrore.

L'unica ragione per considerare prioritari triviali interessi nel mangiarsi un maiale rispetto all'interesse vitale del maiale stesso all'integrità del proprio corpo è il suo appartenere a una specie non umana.

Ritenere il superfluo bisogno di consumare prodotti animali più importante del primario interesse di un animale a non essere violato è specismo, perché non dà eguale considerazione a eguali interessi, semplicemente a causa della differenza di specie.

I campi di concentramento non sono affatto una pagina del passato, ma continuano a esistere e si trovano nelle nostre campagne più o meno industrializzate, ben visibili dalle strade. A tutti sarà capitato di incontrare lo sguardo di un animale nel viaggio che lo porterà alla soluzione finale che la nostra società superficiale ed egoista ha decretato per lui. Una società che in modo furbo e meschino ha dato un nuovo nome ai campi di concentramento: allevamenti intensivi di animali da carne. La pubblicità accompagnata da musiche allegre e facce gioiose cancella la realtà che si replica ogni giorno in ogni paese in tempi di pace.

Dedichiamo questo scritto a tutti i maiali femmine, maschi, cuccioli, adolescenti, maturi dei quali abbiamo incrociato lo sguardo o coi quali abbiamo condiviso lo stesso spazio per qualche minuto durante questi lunghi mesi di raccolta di video e foto. Vorremmo far sapere loro che ognuno ci è rimasto nel cuore con un profondo senso di impotenza e di dolore per non averli potuti salvare. Da anni oramai non mangiamo carne né alcun tipo di derivato animale, ma è stato quando abbiamo iniziato a entrare negli allevamenti da dove questa carne proviene, è stato allora che abbiamo davvero sentito quanto l'immane tragedia degli animali destinati a divenire cibo per gli umani non sia paragonabile per vastità e crudezza con nessun'altra mai avvenuta su questo pianeta.

Nelle notti invernali e primaverili trascorse negli allevamenti, il coinvolgimento personale è stato intenso e struggente e poi, per continuare a vivere, abbiamo dovuto separare la nostra vita personale da quella di attivisti per la liberazione animale. Ma la consapevolezza di quel che accade agli animali in questa società non ci permette di vedere il mangiare carne come una libertà personale. In questo mondo si è arrivati a banalizzare un concetto altissimo come quello di libertà degli individui confondendolo con la libertà di consumare merci variegiate, tra cui gli animali. Noi possiamo scegliere se mangiare o meno pezzi di un corpo altrui, mentre l'individuo che è stato macellato non ha potuto fare alcuna scelta. La vita di ognuno di noi è scandita da eventi, conoscenze, sensazioni, emozioni. Le esperienze possono essere positive, negative, le sorti possono essere avverse o favorevoli. Per gli animali cosiddetti da carne non c'è altro che sofferenza, dolore, privazioni, paura, terrore, tristezza, noia.

Alla maggior parte dell'umanità questa sembrerà un'immonda offesa ma noi non siamo i soli a poter godere delle bellezze della vita e così come gli altri animali non ci negano l'accesso al mondo, altrettanto dobbiamo fare noi con loro, smettendola per sempre con questa pretesa di essere i più degni di tutti.

Nelle zone parto è molto comune trovare piccoli con problemi alle zampe, che rimangono solo seduti o sdraiati e hanno difficoltà anche ad avvicinarsi alle mammelle della mamma, che non può accudirli



I NUMERI DELL'ORRORE

Nella classifica globale delle vittime delle fabbriche di carne, i maiali sono gli animali più mangiati al mondo dagli esseri umani. Basti pensare che nel solo anno 2010 sono stati allevati a scopi alimentari ben 1.185.848.000 suini (fonte USDA). I Paesi che allevano il maggior numero di suini sono la Cina e l'Unione Europea (principale esportatore), seguiti da Stati Uniti, Russia, Brasile e Canada.

Un'interessante ricerca dell'Earth Policy Institute ha recentemente studiato gli andamenti dei consumi della Cina, primo produttore (48% del mercato globale) e primo consumatore mondiale di carne di maiale, verificandone una spaventosa crescita che è andata quasi a “doppiare” i consumi di carne suina degli Stati Uniti in pochissimi anni e purtroppo tenderà ad aumentare negli anni a venire.

I campi di concentramento e sterminio in Italia

Quanti maiali vengono allevati e macellati in Italia?

Gli ultimi dati a nostra disposizione parlano di un totale di 9.321.100 maiali allevati in Italia (Elaborazione Servizio Evoluzione ERSAF da fonte EUROSTAT).

Nell'anno 2010 sono stati uccisi e macellati 13.760.401 maiali, che sono andati a fornire quasi un milione e seicentomila tonnellate di carne (Elaborazione ANAS su dati Istat o Eurostat).

Il Nord Italia rappresenta il maggior luogo di allevamento di maiali d'Italia, con oltre l'80% degli allevamenti concentrati tra Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Fanno eccezione per il Centro-Sud Italia due regioni particolarmente vocate all'allevamento di suini: l'Umbria e la Sardegna.

La sola Lombardia, con l'impressionante cifra di 4.964.566 maiali allevati e 3.530 allevamenti (dati 2010 Coldiretti), rappresenta il 52,5 % del comparto suinicolo nazionale. Basti pensare che le sole province di Brescia e Mantova contano ben 2,8 milioni di maiali nei loro allevamenti intensivi.

La carne di maiale fresca o trasformata è la più acquistata dagli italiani che ne consumano ben 37,2 chili a testa.

Nel 2010 l'Italia ha importato quasi un milione di maiali dall'estero e oltre un milione di tonnellate di carne di maiale. Questo significa che il 34% della carne di maiale, salumi o prosciutti consumati in Italia è stata in realtà ottenuta da maiali allevati all'estero.

Capanni in serie formano migliaia di allevamenti di maiali e di altri animali, ricordando nella progettazione il triste passato dei campi di concentramento



Se potessero andrebbero lontanissimo a fare i propri bisogni: lontano da dove dormono, lontano da dove mangiano, lontano dai loro simili. In un allevamento invece è tutto mischiato.



UNA VITA NEGLI ALLEVAMENTI

Gli allevamenti di maiali si dividono in due tipi: da riproduzione e da ingrasso. Alcuni sono detti a ciclo chiuso perché comprendono entrambe le tipologie e gestiscono in loco tutta la vita di ogni singolo animale, dalla nascita fino alla partenza verso i macelli.

La riproduzione avviene artificialmente, tramite inseminazione. Nei capannoni di gestazione le scrofe vengono tenute chiuse in file e file di gabbie singole, in cui non riescono nemmeno a girarsi su se stesse, a volte così piccole che le abbiamo trovate sfondate dalla mole di questi possenti animali. In uno degli allevamenti da noi visitati al posto delle gabbie di gestazione le scrofe erano incatenate per il collo al muro. Passano tutta la loro vita legate una accanto all'altra, guardando un muro e una mangiatoia in attesa che arrivi il cibo.

Nello stesso capannone di gestazione, isolati, ci sono alcuni maschi. La loro presenza e un loro passaggio quotidiano nei corridoi servono per stimolare gli ormoni e il calore delle scrofe. Al termine del “giro di stimolazione”, come lo chiamano gli allevatori, il verro viene condotto in una stanza dove gli viene fatto montare un manichino con una vagina artificiale, in cui il seme viene prelevato e in seguito analizzato, diluito in dosi e utilizzato per inseminare. In molti allevamenti abbiamo visto con i nostri occhi questi squallidi manichini, ma soprattutto abbiamo assistito alla solitudine dei maschi, tenuti a pochi metri di distanza dalle femmine, che continuano a guardare e a tentare inutilmente di raggiungere. Alcuni di loro cercano disperatamente ed energicamente di scavalcare le mura delle gabbie che li rinchiudono e di mordere le sbarre, urlando di disperazione, altri, ormai rassegnati, giacciono sul pavimento con lo sguardo triste e passivo, privati ormai di ogni speranza.

Le anguste gabbie di gestazione sono gli spazi in cui le scrofe passano la maggior parte del loro tempo. Quando stanno per partorire vengono spostate nelle sale parto. Qui la loro vita non cambia: non hanno spazio per muoversi o voltarsi e tutto quello che possono fare è alzarsi e abbassarsi. L'impossibilità di muoversi le rende pesantissime e zoppe, oltre che “nevrotiche” (come le definiscono gli allevatori): mordono le sbarre, siedono in posizione simile a quella dei cani, ma con aria apatica e sofferente.

Molti dei piccoli muoiono subito dopo il parto, altri poco dopo, per malformazioni, malattie, infezioni, o schiacciati dal corpo della loro mamma. Sono tantissimi i cadaveri che abbiamo trovato ogni volta nelle stanze parto, tra i loro fratelli, sotto le madri o gettati come spazzatura nel corridoio.

Le gabbie che imprigionano le scrofe, rendendole incapaci di accudire i propri figli, sono motivate come necessità per evitare che con il loro peso schiaccino i piccoli. In realtà diversi studi che hanno comparato il tasso di mortalità tra allevamenti con e senza gabbie parto hanno dimostrato che questo è praticamente identico: superiore al 20%. Le madri si alzano e quando prima o poi si vogliono sdraiare



Il sovraffollamento fa sì che spazio per tutti sulle mangiatoie, il risultato sono lotte furiose, ferite e digiuno forzato per quelli che non riescono ad imporsi



La sala gestazione. Qui le scrofe passano la maggior parte della loro vita



Un verro cerca disperatamente di raggiungere le centinaia di scrofe rinchiusi nella sala gestazione

di nuovo non hanno lo spazio per evitare in alcun modo di schiacciare con il loro corpo, ingrassato e malformato in maniera innaturale, i piccoli che nel frattempo si sono spostati sotto di lei.

Noi stessi abbiamo assistito impotenti alla scena di una madre che si è sdraiata soffocando in pochissimo tempo due cuccioli che si trovavano sotto al suo enorme corpo, non sapendo nemmeno noi se fosse meglio cercare di far alzare la madre e salvarli o assistere alla loro dolorosa ma breve liberazione da un futuro terribile. Queste gabbie sono una delle forme di prigionia più crudeli alle quali abbiamo mai assistito.

Gli occhi di queste scrofe sono di una tristezza infinita, sono quelli di individui che nella vita hanno conosciuto solo privazioni, annichiliti e senza speranza. Non è loro concessa nemmeno la piccola gioia di un contatto normale con i propri piccoli, nemmeno di vederli quando, appena nati, con ancora il cordone ombelicale attaccato, muovono i loro primi passi e si dirigono immediatamente verso le mammelle della loro mamma.

L'allattamento dura dai 21 ai 28 giorni poi i piccoli vengono vaccinati e mandati all'ingrasso e le scrofe tornano nelle gabbie di gestazione, per essere di nuovo stimolate ad andare in calore ed essere nuovamente inseminate il prima possibile. Questo ciclo dura alcuni anni, senza sosta, fino a quando, non più produttive, saranno spedite al macello. Questo avviene dopo circa 2 anni, mentre in natura potrebbero vivere fino a 18 anni. Una targhetta sopra una scrofa nella sala parto di un allevamento lombardo diceva "Se meno di 12 cuccioli al macello". La sua sentenza di morte era stata scritta, e forse l'abbiamo incontrata negli ultimi giorni di una lunga e triste vita, concedendole

per la prima volta una carezza gentile.

Dopo lo svezzamento i maialini vengono castrati. Questo per limitare l'aggressività e per eliminare gli ormoni che modificherebbero il sapore delle carni. Il 77% dei 125 milioni di suini maschi macellati in Europa ogni anno è sottoposto a castrazione senza anestesia. Ai piccoli appena nati viene anche tagliata la coda e a volte anche gli incisivi. Il taglio degli incisivi è di solito praticato tramite troncatura, operazione che può causare la frantumazione dei denti e gravi infezioni. Queste operazioni dovrebbero essere eseguite da uno specialista, ma di norma vengono praticate da semplici operai senza alcuna competenza, e senza uso di anestesia.

L'ingrasso dei maiali è fatto di molti passaggi da un reparto all'altro degli allevamenti. Da stanze chiuse in cui i piccoli, detti lattonzoli, sono in box con fondo traforato per favorire lo scarico delle deiezioni, fino alle porcilaie in cui i maiali al massimo del loro peso giacciono in mezzo allo sporco e agli escrementi. In ognuna di queste sezioni l'unico stimolo che gli animali hanno è il cibo, che riempie meccanicamente le mangiatoie. Gli animali lo sentono molto prima che arrivi. Abbiamo assistito attoniti alla furia scatenata dal semplice rumore della messa in moto dei macchinari, e solo minuti dopo, all'arrivo del cibo, ci siamo resi conto del motivo per cui centinaia di piccoli urlavano isterici nelle stanze da una parte del corridoio e le scrofe nelle sale parto, poste di fronte, impazzivano mordendo le mangiatoie e prendendo a testate le sbarre della gabbia.

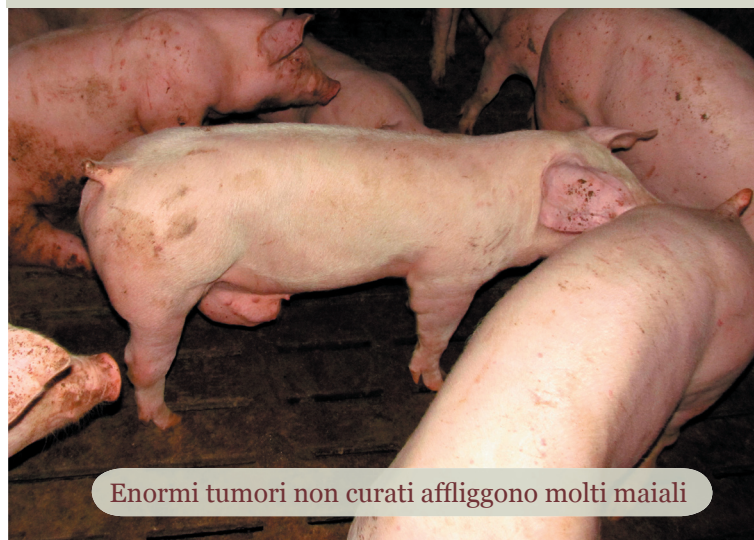
In alcune porcilaie il numero di maiali stipati è così alto che le mangiatoie non sono sufficienti per tutti e all'arrivo del cibo si scatenano risse, con ferite e morsi, e qualcuno rimane in disparte senza mangiare. Nessun altro stimolo nella loro vita.



Sfruttamento sessuale incessante: vagine squarciate, purulente, a contatto con feci e urina, non proveranno mai sollievo



Episodi di cannibalismo sono molto frequenti



Enormi tumori non curati affliggono molti maiali



Maialini di pochi mesi: l'allevatore ne ha scartato uno perchè malato e incapace di stare in piedi. Sarà lasciato morire in una lunga agonia o ucciso alla meglio, senza alcuna pietà

I maiali destinati all'ingrasso sono costretti fino a 20 in un box. I box sono generalmente in cemento, e non consentono alcuna delle attività che caratterizzerebbero la vita di un maiale in libertà: curiosare, grufolare, fare bagni, giocare. Lo stato di malessere continuo, la noia, la mancanza di stimoli, la prigionia, causano comportamenti anormali come il leccare e mordere per ore le sbarre, stato di apatia, aggressività, nonché infezioni e patologie. Con la complicità dei veterinari, che indirizzano la loro opera non verso la salvaguardia del benessere degli animali, ma alla produttività, vengono studiati mezzi e metodi per ovviare a questi problemi. Per sfogare l'aggressività vengono a volte messi dei vecchi copertoni all'interno dei recinti.

Con la somministrazione di farmaci in dosi massicce si cerca di ovviare al problema dello stress da sovraffollamento. La continua somministrazione di antibiotici deve limitare le perdite dovute alle patologie bronchiali e polmonari causate dall'eccesso di ammoniaca e di altri gas che si sviluppano da feci e urina fermentanti. Si curano così le conseguenze, evitando danni al produttore, ma non si debellano le cause, ovvero la violenza esercitata su questi individui.

Gli animali vengono trattati come macchine, negando la loro sofferenza e la loro identità di esseri viventi. Vengono considerati oggetti che, a fronte di un certo investimento, devono produrre ricavi e guadagni certi. Le stesse norme poste a loro parziale protezione sono tese principalmente (ed esplicitamente nei testi normativi) ad evitare danni alla produzione. Lo stress, i traumi, i decessi, sono semplicemente causa di perdita di quantità e di qualità del prodotto finito.

QUELLO CHE NON ABBIAMO VISTO

Quello che abbiamo documentato sono le condizioni in cui versano i maiali negli allevamenti italiani. In questo modo abbiamo dato uno spaccato della loro vita e della loro prigionia. Non abbiamo però documentato una parte, che è quella in cui intervengono gli umani, gli allevatori. Ci è bastato notare il terrore con il quale i piccoli suinetti si rannicchiavano negli angoli quando entravamo nelle loro stanze per capire, così come la ritrosia delle scrofe a farsi toccare e accarezzare. Basta guardare gli occhi di questi animali per vedere cosa hanno sempre subito da parte degli umani.

Diverse investigazioni hanno portato alla luce la realtà di violenza e sopraffazione che costituisce la quotidiana esistenza dei maiali detenuti negli allevamenti, dal momento della loro nascita fino a quello della loro uccisione.

Le investigazioni di *Igualdad Animal* in Spagna e Regno Unito, di *Mercy for Animals* e *Humane Society* negli Stati Uniti, di *Animal Aid* in Inghilterra, tanto per citarne alcune, mostrano ovunque lo stesso incubo: animali trascinati per le orecchie, presi a calci e bastonate, tumori e prolapsi mai curati, lavoratori che si accaniscono su maialini di pochi giorni che vengono scaraventati a metri di distanza, sbattuti violentemente contro le pareti, calpestati, gettati ancora vivi su mucchi di cadaveri, maiali sgozzati e appesi quando sono ancora coscienti, che si dibattono e urlano finché la bocca non si riempie del loro stesso sangue.

Sebbene non ci siano filmati che mostrino quale sia il rapporto dei lavoratori con i maiali negli allevamenti italiani, non è ragionevole pensare che questo si discosti di molto da quello che avviene negli altri paesi. In ogni caso, non è necessario arrivare a testimoniare casi “estremi”. Nei capannoni, nei centri di smistamento, nei carri bestiame, nei mattatoi, la quotidianità stessa è imbevuta di violenza. La sofferenza è nella mutilazione, nella separazione dalla propria famiglia, nei trasporti che durano ore. Essa scandisce ogni singolo istante della vita dei prigionieri, dalla nascita alla morte.

Scrofe non più produttive, verri non più fertili, maialini di pochi mesi, terrorizzati e schiacciati l'uno contro l'altro, vengono a forza caricati sui camion e costretti a viaggi di ore verso la loro morte. Ad oggi la legge europea impone un tempo massimo di viaggio, per i suini adulti, di 24 ore, e uno spazio a disposizione, per un individuo di 160 chili, di poco più di mezzo metro quadrato. Non è difficile, stanti queste condizioni, immaginare cosa possa significare il viaggio, quale sia la paura, la sofferenza, per animali stipati su più piani, costretti a viaggiare per ore ed ore (quando incidenti spesso per loro mortali non pongono fine prima del dovuto alle loro sofferenze; solo nel 2011, in Italia, se ne sono registrati almeno tre).

Una volta giunti al macello sono scaricati e portati nelle stalle, dove ascoltano impotenti le urla di quelli che stanno già venendo massacrati, aspettando il loro turno. Molti muoiono per quella che viene definita la “sindrome da stress suina” (PSS), un aumento della temperatura corporea che conduce alla

morte: gli animali iniziano a tremare e muoiono per la paura. Leggendo i manuali per gli addetti al trasporto e alla macellazione, così come le leggi in materia, si viene a sapere che è pratica corrente trascinare i maiali per le orecchie, prenderli a calci, spintonarli con pungoli elettrici.

La tendenza a concentrare la produzione in pochi grandi centri coinvolge non solo gli allevamenti, ma anche i macelli (in Lombardia, su 3200 allevamenti presenti, ci sono 28 macelli) favorendo quelli più grandi, dove il numero delle uccisioni è altissimo (si arriva a più di 1000 individui uccisi in una sola mattina).

Le norme per un trattamento “umano” prevedono che il maiale sia prima stordito (generalmente si utilizza la elettroanestesia, ovvero elettroshock causato applicando una pinza con due elettrodi alla testa dell'animale), poi sgozzato e dissanguato, ed infine sbollentato, spellato e smembrato. Uno degli effetti “collaterali” dell'elettroanestesia sono gli spasmi muscolari, che a volte possono essere talmente forti da causare fratture ossee. Lo stato di incoscienza non dura più di pochi minuti. Entro questo breve lasso di tempo il maiale dovrebbe venire sgozzato e dissanguato fino alla morte. Ma la fretta ed i ritmi frenetici di lavoro (insieme all'uso sempre più frequente di lavoratori sfruttati, sottopagati, costretti a turni di lavoro massacranti per pochi euro) portano ad un incremento proporzionale del numero di errori. Errori che significano per i maiali il rischio altissimo di essere sgozzati e gettati nelle vasche per la sbollentatura ancora coscienti.



La catena di smontaggio di un macello italiano

IL MAIALE, QUESTO SCONOSCIUTO

Il maiale è uno dei mammiferi più intelligenti e sensibili. Le sue capacità di apprendimento, incluso il linguaggio umano, sono superiori a quelle di un cane: un cucciolo di maiale ben presto impara il proprio nome, riconosce gli esseri umani, distingue oggetti e rumori, mostra più capacità e abilità nel gioco di un bambino di tre anni.

Si tratta di animali molto curiosi, dotati di una buona memoria e della capacità di prevedere. Sono in grado di manifestare una vasta gamma di emozioni: angoscia, soddisfazione, felicità, amore, dolore, paura, rabbia, tristezza.

Sono animali socievoli: nelle caldi notti d'estate si stringono tra loro e amano dormire naso contro naso. Adorano giocare: si inseguono, fanno la lotta, rotolano lungo i pendii, ecc.

Proprio come i bambini sviluppano affetto, apprezzano i giocattoli, la durata della loro attenzione è limitata e si annoiano facilmente.

Amo moltissimo essere toccati: quando li accarezzi rimangono immobili e chiudono gli occhi in attesa di un massaggio, che si godono con visibile piacere.

Sono ghiotti di dolci, si stancano presto dello stesso cibo, e se ricevono per alcuni giorni consecutivi la loro frutta preferita, la lasciano da parte per qualsiasi altro cibo che rappresenti una novità.

Come gli esseri umani, e ogni altro animale, ciascun maiale è un individuo a sè: alcuni hanno un carattere forte e indipendente, altri sono ipersensibili e si fanno prendere dalla tristezza e addirittura dalla depressione con estrema facilità.

Ne *“Il maiale che cantava alla luna”* Jeffrey Masson racconta la storia di Floyd, un maialino che viveva insieme ai suoi fratelli nel Northern California Farm Sanctuary. A nove mesi, per svariate ragioni, fu necessario trasferirlo all'Animal Place, uno tra i migliori rifugi del paese. Una volta arrivato lì, Floyd si nascose nella stalla e non volle più uscire: non mangiava, non giocava con gli altri maiali, si limitava a gemere, come se piangesse addolorato. Cadde in quella che aveva tutta l'aria di essere una grave depressione: sembrava che non desiderasse più vivere, si stava lasciando morire. Alla fine la persona che si era occupata di lui al Farm Sanctuary andò a trovarlo: non appena Floyd la vide l'annusò e sembrò sopraffatto dall'emozione, strillò di piacere, corse verso il furgone e con un balzo saltò nel retro, pronto a tornare a casa. Non appena fece ritorno al Farm Sanctuary la depressione sparì: aveva semplicemente nostalgia di casa e dei maiali che conosceva e amava.

L'autore racconta anche l'incredibile storia di Lulu, una femmina di maiale vietnamita che viveva presso l'Animal Place. Un giorno la signora Joanna si sentì male, Lulu si precipitò fuori dallo sportello di passaggio per un cane di piccola taglia, ferendosi i fianchi (pesava, all'epoca, novanta chili), corse in strada e si sdraiò in mezzo alla carreggiata fino a quando non si fermò un'auto, condusse allora l'automobilista fino alla casa della proprietaria, che aveva avuto un attacco di cuore, salvandole la vita.

Siamo soliti associare i maiali alla sporcizia, ma l'unico motivo per cui si rotolano nel fango è che protegge la loro pelle da pericolose scottature solari, mosche e parassiti. I maiali hanno le ghiandole sudoripare solo sul naso, è essenziale quindi che non si surriscaldino. L'acqua non è in grado di rinfrescarli perchè evapora troppo in fretta, mentre il fango ha un effetto più duraturo.

Un maiale non sporca mai nella zona in cui dorme o mangia: scrofe artritiche si svegliano di prima mattina e sollevano il loro corpo irrigidito con enorme fatica, trascinandolo attraverso pozzanghere fangose, pur di allontanarsi dalla loro stalla prima di urinare. Possiamo solo immaginare quanto soffra un maiale costretto a defecare nel proprio box.

Negli allevamenti industriali i maiali vengono tenuti al buio o in semioscurità in enormi capannoni dove non possono fare altro che mangiare e ingrassare 24 ore su 24. Viene loro tolta ogni gioia di vivere, sono del tutto snaturati, ingrassati fino all'immobilità, le code amputate, i denti estirpati, l'istinto naturale a investigare frustrato dal gelido pavimento in calcestruzzo, il desiderio di pulizia annientato dalla costrizione in box piccolissimi, obbligati a urinare e defecare nello spazio dove dormono.

Sono così pesanti che molti stentano a rimanere in piedi sulle loro zampe.

Il loro mondo si riduce alla gabbia e al momento del cibo e il tedio della loro esistenza è evidente: più crescono più diventano letargici e assumono uno sguardo spento.

Vivono in condizioni di affollamento, non escono mai all'aperto, non possono nemmeno vedere il mondo esterno, fare amicizie, vagabondare, crescere i loro piccoli, costruire un giaciglio. In altre parole: non vivono.

Quasi ogni animale "da fattoria", se gliene viene data la possibilità, ritorna alle proprie origini e assume i caratteri del progenitore selvatico. Il maiale non fa eccezione: se ne ha l'occasione, può ridiventare selvatico come un cinghiale.

Esistono numerose popolazioni di suini allo stato brado: queste formano gruppi di circa otto soggetti, costituiti comunemente da tre scrofe e dalla loro prole.

Una scrofa in natura costruisce un giaciglio alto fino a un metro per proteggere i propri piccoli: lo imbottisce con piccole quantità d'erba trasportate con la bocca e a volte costruisce addirittura una tettoia di rami.

Negli allevamenti le madri sono costrette a partorire su pavimenti di cemento e a schiacciare i loro piccoli con il loro stesso peso, cosa che non accadrebbe mai in natura.

Cercano invano paglia che non esiste, per un giaciglio che non potranno mai costruire, per cucciolate che non potranno mai allevare.

Non hanno nulla, né il vento tiepido, né suoni e odori, niente da vedere, solo privazioni, depressione e terrore.

Alcuni maiali salvati dai macelli si godono la loro nuova vita nel rifugio di VitaDaCani a Magnago (MI)



foto VitaDaCani

IMPATTO AMBIENTALE DEGLI ALLEVAMENTI

L'agenzia europea per l'ambiente (EEA) ha attribuito all'agricoltura il 94% delle emissioni di ammoniaca rilasciata in atmosfera di cui circa l'80% è derivato dalle deiezioni degli animali prodotte negli allevamenti intensivi. L'ammoniaca può contribuire al fenomeno delle piogge acide. Si stima che circa il 20% dell'azoto contenuto nei liquami ogni anno sia disperso in atmosfera sotto forma di ammoniaca. Altro composto aeriforme dell'azoto che può liberarsi dai liquami è il protossido (N_2O) riconosciuto come gas serra.

Meno rilevante, ma comunque significativo, è il contributo delle attività zootecniche all'effetto serra mediante il rilascio di emissioni di metano.

Il metano è uno dei "gas serra" più significativi, avendo un impatto specifico 21 volte più elevato della stessa anidride carbonica (rispetto alla quale però è presente in atmosfera in minore quantità). Le emissioni di metano in atmosfera contribuiscono al riscaldamento terrestre e presentano un effetto serra maggiore dell'anidride carbonica.

Ammoniaca e metano possono venire rilasciati sia nella fase di stoccaggio che in quella di spandimento dei liquami.

SESSISMO E SPECISMO

ASPETTI DIVERSI DELLA STESSA VIOLENZA

“Quegli occhi che ti guardano, sembrano chiederti perchè, sono disperati, e tu un perchè non ce l’hai. Sono lì, passeranno lì tutta la loro vita, ogni istante, non conosceranno nient’altro, solo la morte. Non hanno lo spazio neanche per muoversi, per girarsi, sono intrappolate da sbarre metalliche strettissime, più piccole della loro larghezza, che le tengono schiacciate. L’ho letto tante volte sui volantini, ma trovarsele di fronte è un’altra cosa. Non possono fare a meno di schiacciare i loro piccoli, e di urinare su di loro. Non riescono neanche a chinare il muso per annusarli, si alzano in piedi, i piccoli si spostano sotto il loro corpo, e quando prima o poi vogliono sdraiarsi di nuovo è impossibile evitare di schiacciarli. I cuccioli urlano in modo straziante. I maiali non sono stupidi, perchè una madre animale non dovrebbe capire le urla di dolore dei suoi piccoli? Ma non può fare niente per evitarlo.

Succede tutti i giorni, periodicamente lei partorisce decine di cuccioli che non può accudire e le verranno strappati, glieli porteranno tutti via, uno dopo l’altro, per sempre. Chiusa in un capannone senza finestre, circondata da altre compagne tutte nelle stesse condizioni, per sempre. E’ l’unica vita che conoscerà. Non si può neanche immaginare.

Lei mi guarda, so che capisce, mi chiede, o forse le chiedo io, mi vergogno di guardarla e non saperle dare una risposta, di non essere capace di aiutarla, riesco solo a dirle che mi dispiace, ad accarezzarla per tranquillizzarla e farle capire che non voglio farle del male, ho letto da qualche parte che ai maiali



Un altro prodotto di scarto per la
produzione di carne, ma non per lei

piacciono le coccole e i grattini, proprio come ai cani.”

Non è un caso che siano femmine gli animali più sfruttati, utilizzate per tutta la loro esistenza per la loro capacità di generare la vita. Il consumo di carne è intimamente connesso al dominio maschile.

In tutto il mondo mucche, scrofe e galline subiscono gravidanze forzate e sono sfruttate specificatamente per i frutti dei loro organi riproduttivi.

Tendiamo a considerare specismo e sessismo come problemi separati, seppur sovrapposti. In realtà, sono aspetti diversi della stessa violenza.

Donne e animali, così come terre e bambini, sono sempre stati considerati, nel corso della storia, proprietà dei membri maschili della famiglia. Gli uomini hanno il diritto e il dovere di sottomettere la terra, gli animali, le loro stesse famiglie, e gli uomini di altre religioni e culture. Patriarcato e allevamento sono apparsi nella storia assieme e non possono essere separati, perchè sono giustificati e rafforzati dalle stesse ideologie e pratiche.

In molti paesi le donne sono considerate “proprietà” di padri e fratelli, che ne cedono il controllo al marito dopo le nozze. Addirittura in molti stati un uomo non può essere perseguito penalmente per aver stuprato la propria moglie, in quanto ha il diritto legale di fare sesso con lei anche senza il suo consenso, come se il suo corpo fosse una cosa da utilizzare, e non una persona.

L'idea che gli animali non umani siano oggetti, e che quindi non debbano essere consultati prima di distruggere i loro corpi, è un costrutto sociale connesso strettamente con questa ideologia.

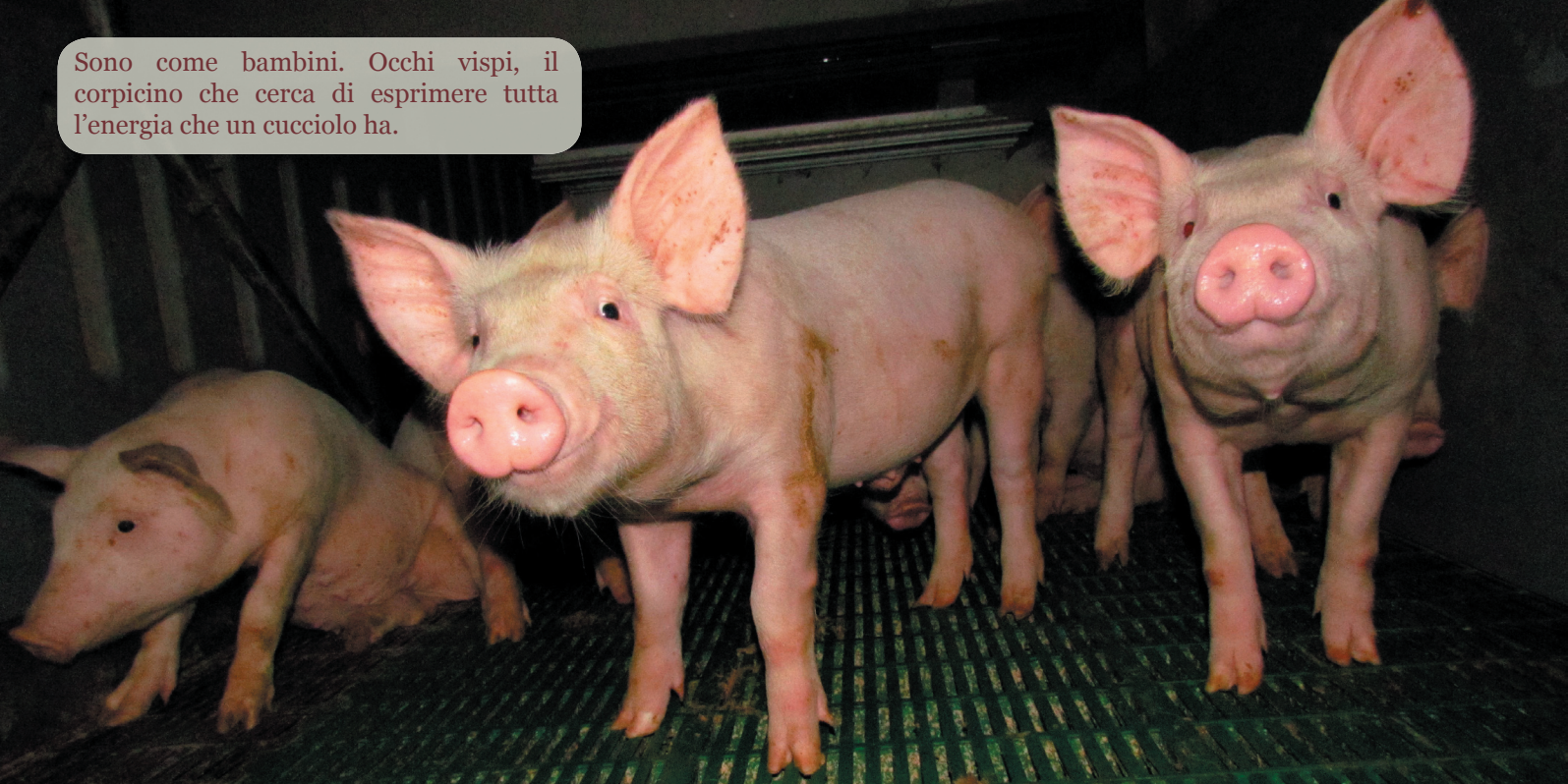
La carne è il risultato di un processo di violenza. A ogni stadio del processo, dall'inseminazione alla macellazione, i corpi degli animali sono manipolati senza il loro consenso.

Mangiare carne e altri prodotti animali significa fare qualcosa al corpo di qualcun'altro senza il suo consenso.



Prigioniere fianco a fianco si cercano, si toccano cercando di alleviare la noia, il disagio, l'incubo della loro vita

Sono come bambini. Occhi vispi, il corpicino che cerca di esprimere tutta l'energia che un cucciolo ha.



Corpi mischiati come dannati in un girone infernale



LEGGI SUL BENESSERE?

Dal primo gennaio 2013 entrerà in vigore, anche in Italia, la direttiva 2008/120/CE che stabilisce nuove norme minime per la detenzione dei suini negli allevamenti.

L'indirizzo del provvedimento è “garantire la protezione e il benessere dei suini” mediante alcune prescrizioni molto generiche che rimarranno certamente lettera morta.

Il documento annovera un gran numero di indicazioni scritte appositamente per fingere la massima attenzione possibile al problema degli animali rinchiusi negli allevamenti, ma che permettono, nemmeno troppo velatamente, agli allevatori di continuare a lavorare come hanno sempre fatto (e come sempre faranno), con stupri, privazioni, mutilazioni e torture.

Ogni legge che si propone di migliorare le condizioni di vita negli allevamenti è intrinsecamente destinata ad essere solo fumo negli occhi, l'unica rivendicazione meritevole di essere accolta è quella degli animali rinchiusi che non desiderano altro che libertà.

Ad esempio l'esortazione a strappare i denti ai maiali giovani solo in caso di comprovata aggressività, o evitare di castrare gli animali mediante la lacerazione dei tessuti e farlo in un altro modo, non meglio specificato, l'obbligo di non detenere le scrofe in gabbie di gestazione “se non per brevi periodi di tempo connessi alle necessità lavorative”, la “necessità di ridurre la pratica del taglio della coda” sono poco più che placidi consigli evidentemente scritti in modo da non dover costringere gli allevatori a effettuare alcun cambiamento visibile.

Non ci soffermiamo, poi, nel disaminare il vario spazio a disposizione previsto per i suini, a seconda del loro peso, limitandoci a precisare che dalla superficie minima obbligatoria può essere considerata come utilizzabile quella occupata dalla mangiatoia, dalle gabbie di contenzione, e dagli altri strumenti necessari alla stabulazione, dando così la possibilità di rientrare nei parametri di legge alle ordinarie situazioni di sovraffollamento altrimenti considerate illegali.

Una cosa sola preoccupa gli allevatori italiani, l'unica che il documento in questione definisca e regoli con precisione: la misura delle fessure nella pavimentazione, per evitare che i maiali in giovane età vi rimangano incastrati con le zampe.

Per gli allevamenti costruiti dopo il 2004 questo non è un problema perché sono già a norma, ma, come fa sapere l'associazione di categoria, sono pochi gli allevamenti nuovi, e molti avranno difficoltà a riconvertirsi. Secondo un calcolo approssimativo il costo della riconversione per entrare nei parametri che entreranno in vigore arriverebbe a 700 euro a suino allevato, un costo insostenibile per la grande maggioranza degli allevatori.

Un sondaggio anonimo sul sito dell'associazione nazionale allevatori suini rileva che una percentuale tra il 25% e l'80% (a seconda delle province lombarde) degli allevatori non ha intenzione di adeguarsi

alla normativa o ha intenzione di farlo ma non ha idea di quando e come potrà.

Durante questo lavoro abbiamo incontrato un numero incalcolabile di individui, ognuno con la propria identità, con la propria fragilità, con un inestinguibile desiderio di libertà costantemente frustrato dall'incapacità di sottrarsi ai soprusi umani.

Pensare che la risposta alle loro esigenze, alla loro unicità e ai loro occhi sempre e comunque pieni di speranza siano delle gabbie più larghe, dei minimi miglioramenti ambientali, delle condizioni di allevamento diverse, prima di essere smembrati, è un'idea che semplicemente ci disgusta. Ogni persona che abbia aperto gli occhi sul fatto che i maiali, e tutti gli animali, siano esseri senzienti meritevoli di una vita che possa essere chiamata tale, non può mettere a tacere la propria coscienza comprando prodotti che seguano una filiera ingannevolmente presentata come "meno crudele" e "più attenta alle esigenze degli animali". L'unica risposta possibile è prendersi la propria responsabilità e cominciare ad avere abitudini di vita che non prevedano la prigionia e la riduzione a merce di altri esseri senzienti.

Sfruttamento sessuale incessante:
mammelle gonfie, infette, perennemente
sottoposte alle poppate dei piccoli,
perennemente doloranti



COSA FARE DUNQUE?

Siamo tutti cresciuti mangiando animali.

Forse molti di noi si sono sempre sentiti più a proprio agio a giocare e coccolare un cane o a osservare scoiattoli e uccellini che tra gli altri esseri umani, eppure è difficile, per chiunque, far venire a galla e affrontare le proprie contraddizioni, guardarsi allo specchio e ammettere che stiamo tutti sfruttando quegli stessi esseri che diciamo di amare, e decidere che dobbiamo cambiare veramente qualcosa. Siamo comuni esseri umani, e gli esseri umani, si sa, sono molto bravi a ingannare loro stessi, a ignorare le proprie sensazioni dirigendo i pensieri in un'altra direzione.

Ognuno sa, dentro di sé, che c'è qualcosa di orribile e sbagliato nel mangiare animali, nell'imprigionarli, renderli schiavi, ucciderli, sfruttarli, ma non è mai facile cambiare qualcosa che ci è stato inculcato dalla nascita e che è considerato assolutamente normale dalla maggioranza delle persone.

Non è un caso che i macelli vengano costruiti lontani dagli occhi della gente, questo aiuta le persone a tenere la testa nascosta sotto la sabbia, a non vedere l'evidente crudeltà che ci circonda in ogni istante. Dopo essere state macellate, le parti frammentate degli animali vengono spesso rinominate per occultare il fatto che un tempo erano corpi di esseri viventi. Dopo la morte, i maiali diventano salami, pancetta, salsicce.

Fin da bambini ci viene insegnato a reprimere la nostra istintiva consapevolezza dietro a montagne di giustificazioni prefabbricate. Ci viene insegnato che mangiare animali fa parte della catena alimentare, che è una pratica propria degli umani da sempre.

In molti rabbriviscono vedendo le immagini dei soprusi che ogni giorno vengono perpetrati sugli animali, ma la conseguenza è troppo spesso il voltarsi dall'altra parte, il non riuscire a guardare, l'accettazione più o meno esplicita che si tratti di un male necessario e inevitabile. Lo sconvolgimento non è tale da portare a un cambiamento.

E' molto semplice firmare petizioni contro il maltrattamento degli animali, ma è molto più difficile mettere in discussione sé stessi e le proprie abitudini quotidiane.

Chi sceglie di diventare vegan decide, consapevole del proprio ruolo e delle proprie scelte, di non mangiare più animali e nessun prodotto derivante della loro uccisione e sfruttamento (carne, uova, latte e pesce). Perché quello che abbiamo documentato dentro gli allevamenti di maiali avviene in modo del tutto simile in qualunque altro tipo di allevamento, per la produzione di carne o di prodotti di origine animale. La scelta vegan parte dall'idea che gli animali non siano macchine da produzione per il piacere del nostro palato, ma esseri senzienti ognuno con la propria individualità e il proprio diritto a vivere libero. Ed è l'unica scelta possibile da fare per non essere complici e partecipi dell'orrore quotidiano degli allevamenti.

Questa scelta è dai più derisa e considerata estremista, si tratta invece della dimostrazione di un sentimento irrinunciabile per ogni essere umano: l'empatia.



Non c'è nessun motivo logico per continuare a mangiare carne: l'abitudine, la tradizione o il semplice piacere del palato non sono ragioni sufficienti perchè miliardi di esseri senzienti vengano torturati e uccisi ogni giorno.

Diventare vegan è inoltre solo un punto di partenza.

Uno dei motivi per cui gli animali vengono sfruttati è il fatto che il loro abuso è redditizio. L'industria della carne non potrà essere distrutta fino a quando il capitalismo di mercato non sarà distrutto, perché è quest'ultimo che fornisce slancio e iniziativa al primo. Così come il dominio sugli animali non potrà essere distrutto se prima non si cambia radicalmente la mentalità che sta alla base della società in cui viviamo, una società discriminatoria, autoritaria e antropocentrica.

Viviamo in un sistema che si fonda solo e unicamente sulla propria crescita economica, in cui le multinazionali inquinano, omologano, manipolano, distruggono e sfruttano a loro piacimento la Terra e i suoi abitanti (animali e non), come fossero strumenti. L'imperativo è "crescita o morte", bisogna produrre, produrre e produrre, e poi buttare, in un crescendo continuo.

Essere vegan non si limita quindi a leggere gli ingredienti sulle etichette delle confezioni, ma è l'inizio di un percorso che porta a mettere in discussione tutto quello che siamo stati abituati ad accettare nelle nostre vite e a porsi criticamente nei confronti della società nel suo complesso, una società verticistica, basata sulla legge del diritto del più forte, sulla discriminazione (di razza, genere, specie e cultura) e sullo sfruttamento, orientata alla difesa dell'interesse personale, a discapito del rispetto e della libertà per gli altri essere viventi, umani e non umani che siano.

Chiunque vuole per se stesso e per i propri cari, forse anche per gli altri umani, la felicità. Oltre alle normali funzioni fisiologiche e ai normali bisogni, l'igiene, il cibo buono, una casa accogliente, una famiglia, il rispetto da parte degli altri, tutti aspirano alla libertà.

La differenza tra chi consuma prodotti di origine animale e chi invece ha evoluto una coscienza antispecista sta nel fatto che quello che vogliamo per noi non possiamo volerlo negare agli altri, siano essi persone che abitano in paesi lontani colpiti da guerre o altre atrocità, siano essi maiali, mucche, galline, tonni, conigli e tutti gli altri schiavi animali che attendono di essere liberati da noi.



In un allevamento le scrofe oltre ad essere in gabbia avevano la testa legata con catene



Abbiamo trovato questa piccola appena nata con tutte e quattro le zampe incastrate nelle grate del pavimento

ALCUNI APPUNTI DI VIAGGIO

“In macchina non riesco nemmeno a parlare con gli altri. A casa mi getto subito in doccia: i vestiti e la mia pelle hanno raccolto la sporcizia e l'aria satura di gas intestinali dei capanni. Ho bisogno di lavarmi via quell'odore ma il sollievo che provo non fa che aumentare il malessere che mi opprime: quello che sento e che a volte mi spinge a voler sparire si chiama **empatia**. L'idea che quegli animali tanto straordinari debbano convivere con le feci intorno al corpo, con l'urina che brucia la pelle senza potersi mai lavare mi crea disagio fisico. Il mio corpo è integro, non ci sono infezioni, mutilazioni, abrasioni, tagli come quelli che ho appena visto sui corpi di quei maiali. Proprio loro, che amano così tanto l'acqua e che se potessero andrebbero lontanissimo a fare i propri bisogni: lontano da dove dormono, lontano da dove mangiano, lontano dai loro simili. In un allevamento invece è tutto mischiato. Questi animali sono miseri, luridi perchè delle persone li costringono in queste condizioni, perchè la maggior parte della gente se li vuole ritrovare in tavola sottoforma di gustose pietanze”

“Una sera ho avuto proprio un momento di sconforto, non riuscivo a smettere di piangere, non riuscivo a smettere di pensare a quello che avevo visto. Come avrei potuto? Come posso dimenticare tutti quei corpi, quegli sguardi, quell'assurda atrocità? È una consapevolezza che ti fa morire dentro, e che non sa come venir fuori.

Come si può sopportare, come si può vivere così come se nulla fosse, andare a dormire, ridere, scherzare, essere felici, come se nulla fosse, quando lo sai, quando l'hai visto, quando sai che migliaia di animali sono rinchiusi in quei campi di concentramento ad aspettare di morire, e l'unica cosa che puoi fare per loro è accarezzarli, piangere, e sperare che la morte arrivi il prima possibile perchè almeno accorcerà una vita assurda e angosciante.

Non posso smettere di pensare a quei musini, a quegli occhi, all'assurdità di tutto questo, e al fatto che non c'è nulla che io possa fare per loro. Mi viene voglia di gridare, non voglio più stare zitta e mandare giù il groppone che ho in gola, voglio gridare il mio sdegno, la mia rabbia, ma temo sarebbe come in quei terribili incubi in cui tu gridi ma la voce non esce e nessuno si accorge di te.”

Una scrofa gravida trovata
con tutte e quattro le zampe legate



Abbiamo scelto di pubblicare in queste pagine immagini tristi ma non particolarmente cruento. Il nostro scopo qui non è stordire con la vista di sangue e cadaveri con le interiora divorate o pieni di vermi, cose che abbiamo riscontrato più volte. Il nostro scopo è comunicare lo stato desolante in cui si trovano gli individui ancora vivi nelle gabbie e creare empatia verso la loro condizione di schiavi, solo allora chi ne sarà stato smosso sentirà l'urgenza di cambiare le proprie abitudini e questa società basata sullo sfruttamento degli animali.

Fabbriche di carne è il frutto di 9 mesi passati a raccogliere informazioni e immagini video e fotografiche degli allevamenti di maiali in Italia.

Siamo entrati in più di 50 allevamenti, di giorno e di notte. Lo abbiamo fatto senza aver avuto alcun invito o autorizzazione. Per testimoniare lo stato di cose quotidiano, non preparato ad arte per una qualche visita, e per mostrare che certe situazioni non sono eccezioni ma parte integrante di un sistema di produzione.

Un viaggio in un inferno che ci ha portato a contatto diretto con le vittime di questo sistema di schiavitù e con i loro sguardi, che chiedono la libertà e si perdono nell'indifferenza.

Speriamo che ora questi sguardi e la storia degli individui che abbiamo incontrato possano servire a smuovere gli animi e generare un cambiamento.



NEMESI ANIMALE
Per la liberazione di ogni essere vivente
www.nemesianimale.net

